

Il ruolo dell'intellettuale Antonio Gramsci

Il regno della libertà è possibile? L'eredità del pensiero di un grande politico che coglie l'umanismo marxista e lo sviluppa nella promozione culturale del lavoratore

di Sofia Belardinelli

Antonio Gramsci è un pensatore inattuale. Fuori luogo nel suo presente, per il quale era troppo innovatore – lontano dall'ortodossia comunista, lontano dal perbenismo del socialismo italiano; fuori luogo nel nostro presente, dove il suo pensiero è stato distorto, o nascosto, ma mai spiegato e soprattutto mai applicato in maniera limpida. Eppure la sua idea era semplice: aspirava a una società giusta, e riteneva di aver rinvenuto nel comunismo un modello adatto al suo scopo.

Socialismo europeo e marxismo

La sua riflessione nasceva dall'esperienza, vissuta in prima persona in Sardegna, dell'estremo divario che lacerava l'Italia tra Nord e Sud, tra città e campagna: egli era convinto che i problemi della Nazione potessero essere risolti con l'instaurazione di un sistema politico con caratteristiche mutate dal socialismo europeo e dal comunismo russo, e che condizione preliminare per la realizzazione di tale obiettivo fosse il risveglio della coscienza di classe del proletariato italiano, che avrebbe dovuto congiungere, sotto un'unica istanza di rinnovamento, gli operai del Nord e i contadini del Sud.

Il ruolo emancipante degli intellettuali

Fin dai tempi degli studi di liceo, Gramsci era stato sensibile alle problematiche sociali dell'Italia: era infatti venuto in contatto, tramite un suo insegnante, con il movimento indipendentista sardo, del quale aveva in un primo momento abbracciato le istanze. Questa iniziale passione politica non fu mai abbandonata dal pensatore, tanto che se ne può rinvenire l'eco nella riflessione da lui condotta sul Risorgimento italiano. In Italia, rileva Gramsci, è sempre mancata una classe intellettuale rappresentativa di una compagine sociale definita, e perciò il Paese non ha mai vissuto grandi momenti di vita collettiva: anche il Risorgimento è stato da questo punto di vista un fallimento, poiché portato avanti da una élite borghese che non è stata capace di coinvolgere il popolo e ha dunque dato vita ad una «rivoluzione senza rivoluzione». La popolazione, priva di un'identità nazionale, ha subito passivamente tutti i rivolgimenti storici, rimanendo sostanzialmente a-politica; e la causa principale di tale situazione è individuata da Gramsci proprio nell'inazione degli intellettuali, che invece avrebbero dovuto ricongiungere il Paese attraverso l'unificazione linguistica e una comune cultura popolare.

Gramsci si poneva, fin da giovanissimo, in aperta opposizione rispetto ai dogmi del Partito Comunista, del quale pure faceva parte con estrema convinzione – tanto da essere stato tra

i fondatori, nel 1921, del Partito Comunista Italiano, in seguito alla scissione dal Partito Socialista. Egli criticava molte teorie marxiste, come quella della rivoluzione condotta attraverso una guerra di movimento, alla quale opponeva l'idea di una «rivoluzione passiva»: la chiave per un esito positivo del rinnovamento della società era la sovrastruttura, il che significava che la rinascita avrebbe dovuto essere prima di tutto culturale. A questo scopo era necessario sostituire gli intellettuali che esprimevano l'ideologia borghese – in Italia, Croce e Gentile – con un nuovo gruppo di intellettuali, espressione della classe proletaria in ascesa: infatti, per Gramsci, solo la classe operaia sarebbe stata in grado di far uscire il Paese dall'arretratezza culturale e morale.

Avverso ad ogni dogmatismo

I problemi che il Filosofo aveva individuato – tra cui la questione meridionale e l'incapacità della classe dirigente italiana di guidare la società verso un rinnovamento radicale – sono questioni ancora attuali e, a oggi, in parte irrisolte. La lungimiranza di Gramsci è rimasta sterile, perché il suo lascito intellettuale è stato tradito e messo a tacere da coloro che se ne sono appropriati, autoproclamandosi eredi. Egli era superiore ai dogmi, e non esitava a sottolinearne i limiti; la sua intera esistenza fu votata alla libertà di pensiero, e per questo è risultato scomodo sia ai suoi contemporanei sia ai suoi successori. Palmiro Togliatti, anch'egli membro del PCI, ma allineato, a differenza di Gramsci, alle direttive del Partito sovietico, non ebbe scrupoli nel tramandare, dopo la guerra, una versione storpiata e

deforme del pensiero e dell'attività del filosofo sardo, allo scopo di diffondere una storia lineare del gruppo dirigente del Partito e per potersi porre come unico legittimo successore di Gramsci.

La cultura della promozione popolare

Lo scotto di tale infedeltà è ancora oggi tangibile: i problemi che Gramsci aveva rilevato nella società italiana sono ancora ben presenti, e nessuno è riuscito a – o ha tentato di – risolverli in maniera definitiva. La classe intellettuale italiana è ancora oggi ben lontana dallo svolgere quella funzione di guida spirituale (laicamente parlando) del Paese, e la classe politica è altrettanto ben lontana dal rappresentare la parte più ampia della società.

Dunque, anche oggi la proposta di affidare il governo agli intellettuali, cioè a un insieme di persone capaci di dirigere il Paese moralmente e intellettualmente, è una tesi dotata di una forte carica eversiva; ma allo stesso tempo profondamente innovatrice, che ricorda addirittura la scandalosa proposta del «governo dei filosofi» avanzata nella *Repubblica* di Platone.

In questo modo, infatti, la cultura popolare, che oggi è diventata una cultura massificata e globalizzata, potrebbe svolgere un ruolo di educazione universale rivolta anche e soprattutto ai ceti più bassi, permettendo così lo sviluppo di una comunità politica basata su uguaglianza, giustizia e coesione sociale. Una prospettiva che, in fin dei conti, non si allontana poi molto dal «regno della libertà» sognato dal Filosofo.



L'ANPPIA e l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" hanno ricordato il 2 maggio a Torino Antonio Gramsci con la presentazione della biografia scritta su di lui da Angelo D'Orsi

Ottanta anni fa, il 27 aprile del 1937, Antonio Gramsci moriva dopo anni di persecuzioni e carcere fascista. Le sue ceneri oggi sono tumulate al Cimitero acattolico di Roma vicino Porta s. Paolo - luogo dell'eroica battaglia per la difesa di Roma dell'8 settembre. L'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti e l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" hanno ricordato il politico, l'intellettuale, l'uomo Antonio Gramsci, a Torino il 2 maggio scorso presso la sala didattica del Polo del 900 in via del Carmine 14, con la presentazione del libro di Angelo d'Orsi, *GRAMSCI. Una nuova biografia*. Relatori, oltre all'autore, l'avvocato Bruno Segre, Gian Mario Bravo e Francesca Chiarotto.

Una biografia davvero nuova quella che traccia d'Orsi, nella connessione tra macrostoria e microstoria dei diversi aspetti pubblici e privati della sfaccettata figura di questo grande intellettuale libero che è ancora di esempio e di stimolo contro il plattume contemporaneo di tanta politica.

In questo libro d'Orsi, narratore appassionato, percorre gli eventi di cui questo protagonista del Novecento è insieme soggetto ed oggetto della Storia, determinandola e interpretandola nella dialettica storica per l'emancipazione dell'umanità dalle catene degli oppressori.

